QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
2 Luglio 1953
Anno IX - Num. 156
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il Presidente Einaudi conclude oggi i sondaggi per il nuovo governo

Probabile in giornata l'incarico a De Gasperi - I colloquî al Quirinale con Molè, Zanotti Bianco, Covelli, Lauro, Roberti, Vigorelli, Nenni e Morandi - Crisi nel P.S.D.I. contrario alla partecipazione al futuro Ministero - Le dimissioni della direzione del P.L.I.

Una grande responsabilità

Roma, 1 luglio.

Secondo tutte le previsioni, domani il Capo dello Stato affiderà a De Gasperi l'incarico di formare il nuovo Governo. Sempre secondo le migliori previsioni, De Gasperi comincerà la sua fatica rivolgendo l'invito ai tre Partiti democratici di centro di entrare a far parte della nuova formazione: e i tre Partiti — e anche questa è prevista come la cosa più probabile — declineranno l'offerta.

Si chiuderà in tal modo, rapidamente a quanto si presume, la prima fase delle consultazioni per risolvere la crisi. La seconda potrebbe consistere in un tentativo, fatto dallo stesso De Gasperi, di ottenere la collaborazione di qualche parlamentare non democristiano che verrebbe qualificato di indipendente, cioè partecipante a titolo personale senza implicare la corresponsabilità del suo gruppo: c'è, al riguardo, l'illustre precedente di Luigi Einaudi, che fu ministro del Bilancio nel Governo del 1947 al quale i liberali ufficialmente non partecipavano.

E' un precedente che ha una indubbia sua forza di suggestione e sembra certo che De Gasperi si disponga a farlo valere presso questa o quell'altra personalità che egli ritenga conferirebbe, più che lustro, efficienza al suo ottavo Gabinetto. Le probabilità di una riuscita, tuttavia, sono scarse; anche a prescindere dal tono di vivace asprezza col quale Saragat ha respinto l'ipotesi, non si crede che alcuno degli uomini politici del centro si lasci indurre ad una collaborazione a titolo personale.

Si andrebbe quindi alla terza fase, cioè alla soluzione del governo monocolore. Anche per questa soluzione l'uomo meglio indicato resta sempre De Gasperi, il solo che può dare garanzie di continuità in quella politica di centro che per anni ha visto associati alla D.C. i partiti minori, che hanno dato per anni la fiducia a De Gasperi, e che oggi soltanto per motivi gravi e specifici gliela potrebbero negare. Non entrano nel novero di simili motivi i risultati della campagna elettorale, poichè, se anche sono mutati i rapporti di forze, restano validi i presupposti sui quali si è fondata la passata collaborazione: e cioè i presupposti di un programma che accomunava forze diverse nel perseguimento di un medesimo fine.

Oggi infatti è sui termini del programma che si sta discutendo, non di fiducia o di sfiducia pregiudiziali. Nel modo stesso che De Gasperi rinnova ai tre alleati l'invito ad una collaborazione, i tre alleati con le loro discussioni, le loro critiche ed i loro avvertimenti al partito maggiore si tengono sul piano di un colloquio democratico che sta svolgendosi in una reciproca presunzione di buona fede.

La polemica giova alla chiarezza dei rapporti, e non vi è dubbio che De Gasperi sia il primo a trarre giovamento dalla tempestiva conoscenza delle posizioni altrui. Hanno parlato fino ad oggi tutti — i liberali, i repubblicani, i socialdemocratici — e rimane a De Gasperi di parlare per ultimo, e quindi in condizioni di favore. Sarà anche giusto che gli sia stato riservato questo vantaggio, considerando la maggior mole di responsabilità che gli compete; e come gli altri sono stati pronti a concedergliela, così egli stesso non mancherà di prendere atto di questa forma proficua di collaborazione critica.

Sarebbe un triste giorno per la libertà e la democrazia in Italia quello che vedesse spegnersi le voci della critica, così come sarebbe poco invidiabile la condizione di un uomo politico al quale più non giungessero indicazioni e suggerimenti, del genere di quelli che sono stati indirizzati all'onorevole De Gasperi durante questi giorni di polemiche e dibattiti. Sostanzialmente sono state indicazioni di priorità che questi e quelli vanno sostenendo in questo ed in quel campo; praticamente si è affermata da ogni parte la necessità di una sana politica interna volta a sempre più vaste realizzazioni sociali: ed è un'indicazione che nessuno vorrà respingere *a priori*.

Venendo ai dati particolari, è poi anche abbastanza naturale che i socialdemocratici si dichiarino propensi a maggiori aperture verso la sinistra; che i liberali prendano posizione di intransigenti difensori della libertà della stampa indipendente; che i repubblicani raccomandino di dedicare ulteriormente la più larga attenzione alla politica atlantica. E così pure non è strano che, d'altra parte, alcune correnti della D. C. respingano l'ipotesi di ogni allargamento della base democratica, ed altre ancora facciano propria, come scrive il giornale dell'Azione Cattolica, la tesi favorevole ad una maggiore autonomia in politica estera per « un più attivo inserimento in ogni sforzo di riassestamento dell'equilibrio mondiale ».

Queste le voci che in questi giorni di consultazioni si sono levate verso De Gasperi, com'era naturale che si levassero. A lui il compito di conciliare le diverse esigenze per assicurare al Governo che si accinge a formare i più larghi possibili consensi. Non è un compito facile, ma come è vero che sarà per De Gasperi meno difficile di quanto sarebbe per ogni altro, così è del pari certo che le polemiche di questi giorni, lungi dall'essere dannose o deprecabili, sono da considerare in ogni caso come utilmente informative.

v. g.

Zanotti Bianco, capo del gruppo misto senatoriale (liberali, socialdemocratici e repubblicani) invitato a fare alcune dichiarazioni dopo il colloquio con Einaudi. (Telefoto)

I partiti minori incerti e inquieti

Roma, 1 luglio.

La terza e penultima giornata delle « consultazioni » per la soluzione della crisi governativa ha visto succedersi stamane nello studio del Capo dello Stato il presidente del Gruppo senatoriale degli indipendenti di sinistra, Molè; quello del nuovo Gruppo formato al Senato dai liberali, dai socialdemocratici e dai repubblicani, Zanotti-Bianco; i monarchici Covelli e Lauro, il missino Roberti, il socialdemocratico Vigorelli, i socialisti Nenni e Morandi.

Le prime indicazioni

Anche oggi le prime indicazioni sullo sviluppo della crisi, o quanto meno sull'apprezzamento che ne fanno i vari gruppi, sono state ricercate nelle dichiarazioni che i vari esponenti politici hanno fatto ai giornalisti, a mano a mano che uscivano dallo studio di Einaudi. Vi si è sottratto soltanto Zanotti-Bianco per ragioni ovvie se si pensa al carattere composito del Gruppo che rappresenta.

I socialisti del P.S.I. avevano illustrato ampiamente, nei giorni scorsi, la loro opposizione e i loro « leaders » non potevano portarvi elementi di novità. Nenni, difatti, si è limitato a ripetere i concetti già espressi al Comitato centrale del suo Partito (e riassunti quest'oggi in una risoluzione approvata in quella sede): necessità di indirizzare la politica del Paese su vie nuove, aderendo a tutte le possibilità di distensione sul piano internazionale, dedicando uno sforzo coordinato verso la soluzione dei problemi sociali sul piano interno. Come tono generale, forse, sia le dichiarazioni di Nenni che la risoluzione del suo Partito, sono state improntate ad una asprezza maggiore che nel recente passato, quasi a sottolineare che, dopo l'atteggiamento assunto dal Consiglio nazionale della D. C., anche i socialisti considerano con molto scetticismo la possibilità di una revisione dei rapporti tra i due Partiti.

Assai possibiliste, invece, le dichiarazioni rese dai monarchici. Covelli ha fatto chiaramente capire che se si arriverà ad un governo monocolore, con uomini e programmi accettabili dalla loro parte, i monarchici non rifiuteranno un appoggio indiretto al Ministero. Lauro (che, sia detto per inciso, ha scandalizzato il personale del Quirinale quando l'ha visto arrivare in abito chiaro a righe e scarpe gialle) ha insistito soltanto su un aspetto della complessa situazione politica, richiamando la attenzione sulla « grave crisi finanziaria » che richiederebbe un mutamento di indirizzo. E l'insistenza ha legittimato la supposizione che uno degli obiettivi che i monarchici si propongono di raggiungere, a breve o lunga scadenza, sia l'« abbattimento della linea Pella ».

La decisione del P.S.D.I.

Vigorelli, come già Saragat ieri, ha rimesso ogni decisione agli organi direttivi del suo partito che, giusto mentre stava parlando, proseguivano i lavori iniziati ieri. L'attesa non è stata lunga poichè in serata la direzione del P.S.D.I. ha diramato un esauriente comunicato sulle sue riunioni. Vi si prende atto con rammarico che sia da parte del P.S.I. che da parte della D.C. la piattaforma politica presentata dal partito non ha raccolto il favore sperato e vi si ribadisce che, proprio per rendere veramente operante la solidarietà democratica tra le forze del centro, « è assolutamente necessario lavorare per allargare le basi su cui poggiano la democrazia e le istituzioni pubblicane ». Di conseguenza, « ritenuta fuori discussione la possibilità di una partecipazione al futuro governo, la direzione impegna i parlamentari a negare la fiducia ad un governo che non vuole discostarsi dalle vecchie formule superate dalla realtà ».

E' confermato, come si vede, l'atteggiamento di intransigenza che le precedenti prese di posizione avevano già accennato. E' vero che i gruppi parlamentari sembrano meno compatti della direzione, dove la risoluzione è stata approvata con 17 voti contro i quattro della corrente di destra. Ma in ogni caso il dissidio sembra contenuto tra la tendenza a votare contro il nuovo governo e quella ad astenersi dal voto mentre quasi tutti sembrano concordi e nel respingere l'invito a partecipare al governo e nel non accordargli, almeno all'inizio, la fiducia. Come ripercussioni interne della odierna votazione è da notare che i rappresentanti della destra si sono dimessi dall'esecutivo ed hanno rinunciato alla condirezione dell'organo ufficiale del partito. Saragat resta a capo della segreteria, con Matteo Matteotti come unico vice segretario e Romita, Russo, Mondolfo, Tanassi e Villani come membri dell'esecutivo.

La voce dei liberali

Il punto di vista liberale sarà illustrato domattina ad Einaudi dal presidente del gruppo parlamentare De Caro. Sin da oggi, comunque, se ne possono desumere i principali elementi dalle prime notizie che si hanno sui lavori del loro consiglio nazionale. Nella sua relazione introduttiva Villabruna ha impostato il problema in termini molto chiari: i democristiani dichiarano di volere un governo quadripartitico ed aggiungono che, se ciò non sarà possibile, lo si dovrà esclusivamente al malvolere dei « minori ». Il modo più intelligente di parare la mossa tattica del partito di maggioranza è rispondere che i liberali non sono pregiudizialmente ostili ad una partecipazione al governo sempre che siano accolte le loro esigenze programmatiche. Non è la buona volontà dei « minori » che deve essere messa alla prova, ma quella dei democristiani. La D.C. non dispone più della maggioranza assoluta. Se vuol rimanere, come afferma, nell'ambito democratico, la sua azione politica resta condizionata all'atteggiamento dei tre partiti di democrazia laica.

Il problema veniva così risolto in quello dell'indirizzo programmatico che la D.C. intende dare alla sua politica. La sua soluzione, naturalmente, è anche per buona parte legata alla energia con cui i liberali intendono sostenere le loro esigenze, e se ne è avuta la conferma dalle prime battute della discussione. La corrente di destra ha fatto subito capire che le condizioni che porrebbe sarebbero tali da non mettere in imbarazzo la Democrazia Cristiana. La sinistra, di contro, ha accennato a capisaldi di un programma « radicale » che impegnerebbe praticamente il partito di maggioranza a porsi su quel piano di rinnovamento che sembra, invece, deciso ad escludere.

La "Gazzetta del Popolo,,

Sintomatico, di questi propositi di battaglia, l'ordine del giorno, approvato d'altronde all'unanimità, di protesta per il procedimento seguito nel passaggio di proprietà della Gazzetta del Popolo. *Vi si rileva che « la stampa indipendente viene sottoposta ad una azione di progressivo imbavagliamento da parte di forze legate alla d.c. », e vi si esprime « lo sdegno più fiero per l'uso, in regime di libertà, di sistemi di soprusi, di accaparramento e di oppressione che offendono il sentimento ed il costume civile », per concludere con un invito all'opinione pubblica, al Parlamento e ai partiti « ad opporsi a siffatti sistemi inammissibili in democrazia » (e giova notare che analoghi concetti esprimeva quest'oggi anche un editoriale dell'organo socialdemocratico,* La Giustizia*).*

Ancora la sinistra, attraverso le dimissioni dei suoi esponenti, ha provocato le dimissioni dell'intera direzione, che resterà, peraltro, in carica fino al prossimo consiglio nazionale per un mese circa. Ufficialmente le dimissioni sono in relazione al responso elettorale. E' chiaro, però, che nel fondo v'è una crisi di assestamento di tutto il partito, che potrebbe portare, fra non molto, a più vasti sviluppi.

Con il liberale De Caro e l'indipendente Jannaccone, presidente del gruppo misto del Senato, Einaudi avrà concluso domattina il ciclo delle consultazioni. Il reincarico a De Gasperi potrebbe essere affidato nella stessa mattinata. A meno che, com'è nel suo diritto, il Capo dello Stato non voglia perfezionare il giudizio che si è fatto della situazione con qualche altra consultazione, per così dire, « fuori ruolo ».

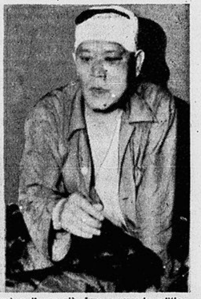
Una situazione curiosa

A questo proposito circolavano stasera alcune voci. Se è vero, come sembra, che i monarchici hanno dato la loro preferenza all'on. Piccioni, e le sinistre (comunisti, socialisti e probabilmente anche i socialdemocratici) a Gronchi, si sarebbe delineata una situazione prevista, ma comunque curiosa. Sarebbero stati indicati tre candidati appartenenti tutti ad un partito. Nessuno di loro potrebbe contare, in partenza, sulla maggioranza assoluta, ma due, Piccioni e Gronchi, la potrebbero ottenere con l'appoggio del loro partito.

E' possibile che il Capo dello Stato riconvochi i capigruppo d. c. per sentire se sono disposti a ritirare la candidatura De Gasperi ed appoggiare invece uno degli altri due candidati. E' soltanto una ipotesi, naturalmente, ed in ogni caso non v'è dubbio che Moro e Ceschi riconfermerebbero la fiducia in De Gasperi. Se non sarà domattina, quindi, sarà nel pomeriggio, ma l'attuale Presidente del Consiglio otterrà comunque il reincarico. Inizierà allora le sue « consultazioni » e si entrerà nel secondo atto della crisi.

e. f.

SYGMAN RHEE E IL SUO OPPOSITORE



Il primo ministro sud-coreano (a sinistra) e il suo più duro avversario politico Chounghi Fyung Ok, assalito e ferito recentemente dalla folla a Seul (Telefoto)

Caute valutazioni di Eisenhower degli avvenimenti a Berlino-Est

La politica americana non si propone azioni «fisiche» nei Paesi satelliti ma solo opere di propaganda - Il Senato limita a tre anni i programmi di assistenza all'estero

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 1 luglio.

La improvvisa convocazione a Mosca degli Ambasciatori sovietici a Washington, Londra e Parigi è probabilmente da mettere in relazione alla Conferenza dei tre ministri degli Esteri ed in particolare al crescente interesse mostrato dal Governo americano e, in misura assai minore, da quelli alleati per la torbida situazione tedesca. E poichè gli ambienti ufficiali di Washington sono assai inclini ad attribuire un altissimo significato politico e strategico alla irrequietezza degli Stati satelliti, la convocazione dei tre Ambasciatori viene interpretata come una eloquente conferma della inquietudine sovietica per possibili iniziative diplomatiche alleate.

Lo stesso presidente Eisenhower ha attirato oggi l'attenzione del pubblico aprendo la sua conferenza stampa con una dichiarazione nella quale ha affermato che il movimento di indipendenza dal giogo sovietico sta divampando come un fuoco di prateria attraverso tutte le nazioni dell'Europa orientale. Egli ha dichiarato, concorda in pieno con la stima della situazione fatta recentemente dal cancelliere Adenauer, aggiungendo che lo scoppio di una rivolta in un Paese che è stato definito dai comunisti come il « paradiso dei lavoratori » rafforza la convinzione degli occidentali secondo cui quei popoli che conoscono già il valore della libertà, la pongono ora al di sopra di ogni altra esigenza.

Gli si è chiesto a questo punto se gli incidenti antisovietici offrono agli Stati Uniti l'occasione per appoggiare più attivamente un movimento di liberazione in Germania ed in tutta l'Europa orientale. La risposta del Presidente è stata significativa: le potenze occidentali, ha detto sono sempre state in favore di libere elezioni ma, per quanto gli risulta, non hanno mai pensato a intraprendere azioni concrete e « fisiche » che possano esser giudicate come un intervento. Gli sforzi degli Stati Uniti ha continuato Eisenhower, debbono limitarsi a dichiarazioni pubbliche ed a trasmissioni radio dirette al di là della cortina di ferro per mostrare alle popolazioni soggette che il mondo libero condivide le loro aspirazioni.

Dalle dichiarazioni di Eisenhower che seguono di un giorno quelle meno generiche di Dulles, si può dedurre che la politica di liberazione degli Stati Uniti sarà assai cauta e che si concreterà probabilmente, dopo la conferenza dei tre Ministri degli Esteri, in una solenne richiesta a Mosca di confermare le sue proposte di distensione con la concessione di elezioni veramente libere e democratiche nella Germania dell'Est.

Si discute attivamente però a Washington per vedere se anche questo obiettivo sia effettivamente realizzabile e, prima ancora, se convenga in questa fase delicata della politica sovietica mettere Mosca in condizione di rispondere negativamente, come si crede che risponderebbe.

E' evidente, ad ogni modo, che l'interesse alleato per le condizioni interne degli Stati satelliti ha allarmato Mosca e questa è una nuova prova, secondo i sostenitori di una politica più attiva di « liberazione », che il dominio sovietico in Europa è assai meno sicuro e potente di quanto si supponesse. La convenienza di mettere a profitto questa situazione non può quindi essere messa da parte senza preventiva e approfondita discussione. E, secondo gli esperti americani, non si dovrà trascurare di stabilire quale relazione esista, nei piani sovietici, fra la situazione tedesca e quella coreana.

Quest'ultima difatti potrà gravemente influenzare le decisioni americane se non si riuscirà a concludere un armistizio e se la guerra dovrà continuare. Le prospettive di accordo con Rhee sono sempre assai incerte, tanto che il generale Clark ha iniziato stamane una serie di conferenze segrete coi capi militari per prepararsi, con ogni probabilità, ad affrontare energicamente la crisi che sorgerà in Corea se Rhee rifiuterà di firmare l'armistizio e se le truppe americane dovranno essere impiegate per reprimere le eventuali azioni sudcoreane contro i comunisti e contro gli alleati.

Secondo Eisenhower, però, la situazione non è ancora così disperata, giacchè ha fatto sfoggio stamane di ottimismo assicurando che una soddisfacente soluzione della crisi può ancora essere raggiunta.

Senza menzionare Rhee, Eisenhower ha detto che gli attuali guai incontrati nel negoziare un armistizio offrono un impressionante esempio delle difficoltà che possono sorgere fra alleati, che pure condividono gli stessi ideali, difficoltà che si sono verificate in ogni coalizione. Sebbene le difficoltà siano evidenti, non c'è motivo di disperare.

L'equilibrato ed ottimistico giudizio del Presidente quadra poco, però, con il tono assunto dai principali responsabili americani sul posto, che non fanno alcun mistero della intenzione di concludere e firmare l'armistizio anche senza l'approvazione ed il concorso dei sud-coreani.

Il Senato ha ridotto oggi la futura durata dei programmi di assistenza all'estero da otto a tre anni. Senza una sola voce contraria il Senato ha infatti approvato un emendamento alla legge proposta da Eisenhower che mette fine alla vita della M.S.A. col 30 giugno 1955 e che accorda un altro anno per l'esecuzione dei contratti e delle consegne di materiale in corso a quella data.

g. t.

Una convenzione europea per le ricerche atomiche

Firmata al Quai d'Orsay dai rappresentanti di dodici Paesi in sostituzione del Consiglio

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 1 luglio.

Una convenzione relativa all'organizzazione europea per le ricerche nucleari è stata firmata nel pomeriggio al Quai d'Orsay dai rappresentanti della Francia, Italia, Germania, Belgio, Inghilterra, Olanda, Svizzera, Svezia, Danimarca, Grecia, Norvegia e Jugoslavia.

Questa organizzazione sostituirà il Consiglio europeo per le ricerche atomiche, il quale continuerà tuttavia a funzionare finchè la nuova organizzazione non sarà definitivamente creata. Occorre infatti che i Parlamenti dei Paesi interessati ratifichino l'accordo firmato oggi. Il francese Robert Valeur è stato nominato presidente del Consiglio europeo

La futura organizzazione ha un programma assai vasto, comprendente particolarmente un'attiva collaborazione tra i lavoratori e gli istituti di ricerche dei dodici Paesi firmatari e la costruzione di un laboratorio moderno, dotato di potentissimi mezzi. Questa costruzione è possibile, appunto, soltanto se tutti i Paesi europei si mettono d'accordo fra loro, visto che nessuno avrebbe, individualmente, i mezzi necessari per costruirlo da sè. Si prevede che le attrezzature del nuovo laboratorio internazionale richiederanno sette anni circa, e costeranno 23 milioni di franchi svizzeri, ai quali va aggiunto il costo di parecchi altri impianti, valutati a circa 17 milioni, da costruirsi in quattro anni, e il costo di un foto-sincrotron che sarà di altri 55 milioni in sette anni. Il laboratorio internazionale verrà dunque a costare un centinaio di milioni di franchi svizzeri circa, su un valore totale per questi sette anni di 520 milioni.

Il laboratorio internazionale verrà costruito a 5 chilometri circa a nord-ovest di Ginevra, sulla strada che conduce a Lione, vicino alla frontiera franco-tedesca. I principali stabili, composti da un solo piano terreno, e di un piano sottoterra, saranno sul ciglio della strada, mentre il foto-sincrotron sarà costruito su una collina. Il terreno complessivo è di circa 36 ettari.

E' esclusa la costruzione di una pila atomica, così come sono escluse ricerche che abbiano carattere prevalentemente militare. I risultati delle ricerche stesse non saranno segreti e nel laboratorio verranno formati i futuri scienziati atomici europei.

La nuova organizzazione è aperta a tutti gli Stati del nostro Continente, ma occorrerà che i dodici Paesi fondatori siano unanimi nell'ammissione di nuovi associati. Gli oneri finanziari sono stati stabiliti in base al reddito nazionale di ogni Paese: è così che il Belgio pagherà il 4,88%, la Danimarca il 2,48%, la Francia il 23,84%, la Germania il 17,70%, l'Italia il 10,20%, l'Olanda il 3,68%, la Norvegia l'1,79%, la Svezia il 4,98%, la Svizzera il 3,71%, la Gran Bretagna il 23,84%, e la Jugoslavia l'1,93 e la Grecia l'1,97 %. Questi ultimi due Paesi pagheranno anzi, provvisoriamente, soltanto l'1,1%, e il resto che essi dovrebbero pagare sarà ripartito fra gli altri membri. Va rilevato inoltre che la Francia e la Gran Bretagna pagheranno lo stesso contributo sebbene i redditi nazionali dei due Paesi non sia lo stesso.

Già si prevedono tuttavia alcune difficoltà. Non va escluso che il Consiglio federale e le Camere svizzere considerino pericoloso per il Paese e contraria ai principi di neutralità della Federazione, la costruzione di un laboratorio sul territorio di Ginevra, e anche in Francia, si dice, negli ambienti scientifici si ha paura che le ricerche nucleari collettive compromettono l'indipendenza nazionale.

l. m.

Il principe ereditario di Tunisi assassinato ieri nella sua villa

Azzedine Bey colpito a morte sotto gli occhi del figlio - La cattura del terrorista dopo un disperato tentativo di fuga - L'ucciso era odiato dai nazionalisti del "neo-destour,, per i suoi sentimenti filo-francesi

(Nostro servizio particolare)
Tunisi, 1 luglio.

Fin da quando i rapporti tra la Francia e i nazionalisti tunisini si erano fatti tesi, tre anni or sono, il principe Azzedine Bey, anziano, energico erede al trono di Tunisia, era stato segnato a dito dagli estremisti locali, quale « collaborazionista ». Della sua ostilità al neo-Destour (il partito della indipendenza), Azzedine non faceva mistero, e ripetutamente aveva criticato la posizione dei nazionalisti.

Ieri il neo-Destour aveva attuato un'altra delle sue manovre a sorpresa, notificando ai funzionari francesi di essere pronto a riprendere i negoziati. Ma la Residenza francese aveva respinto l'offerta, rilevando che il partito indipendentista non è portavoce del popolo tunisino.

Questa mattina alle dieci e un quarto, il settantaduenne Azzedine stava leggendo tranquillamente il giornale nel giardino della sua abitazione. Come di consueto, stazionava qualche poliziotto nelle adiacenze della villa, situata nel sobborgo di Marsa. Negli ultimi tempi non era successo nulla di tanto serio da far pensare che vi fosse necessità di una vigilanza particolarmente intensa: ed è approfittando di questa circostanza che un uomo è riuscito ad avvicinarsi ad Azzedine Bey, a prenderlo di mira e a fare fuoco su di lui. Un proiettile colpiva l'anziano principe alla coscia sinistra, un altro gli passava da parte a parte lo stomaco.

Mentre Azzedine si abbatteva, l'attentatore cercava di fuggire. Ma la sua era una posizione disperata. Richiamate dalle secche esplosioni, le guardie accorrevano da ogni parte. E il principe Abdelhami, uno dei figli di Azzedine, riavutosi dall'attimo di stupito sgomento che l'aveva colto nel vedere il padre fatto segno all'attentato, si lanciava all'inseguimento del terrorista, chiamando aiuto a gran voce. Molti passanti si univano a lui ed ai poliziotti.

Il principe Azzedine Bey

L'attentatore, allora, si fermava e volgendo la pistola sugli inseguitori premeva ancora il grilletto. Ma la pistola si inceppava e il gruppo gli era addosso. Una breve violenta lotta, nella quale l'attentatore restava lievemente ferito, poi l'uomo era sopraffatto e trascinato alla stazione di polizia del quartiere di Marsa.

Intanto altre persone soccorrevano il principe ferito. Subito le sue condizioni apparivano preoccupanti. Esse si aggravavano rapidamente, e alle 17,30 ne veniva annunciata la morte.

Il principe è morto dopo una operazione, riuscita peraltro felicemente, subita in una clinica di religiosi europei nelle prime ore del pomeriggio. L'intervento aveva permesso di estrarre la pallottola dall'intestino; ma improvvisamente il cuore non ha retto e la fine è sopravvenuta fulminea.

Il titolo ufficiale di Azzedine era « Bey di campo ». Questa qualifica lo faceva automaticamente il successore designato al trono del turbolento Protettorato in caso di decesso o comunque di abbandono dei poteri da parte del Bey, Sidi Mohammed Al Amin Pascià. In Tunisia la successione non avviene attraverso la linea di discendenza, ma al trono sale il membro più anziano della famiglia reale.

Con la morte di Azzedine Bey la qualifica di successore al trono passa automaticamente al settantenne fratello Sadok Bey.

L'attentatore si chiama Mohammed Djeridi, ha 33 anni ed è un pregiudicato, già condannato più volte per reati comuni. Secondo le dichiarazioni da lui fatte alla polizia, avrebbe ricevuto 200 mila franchi per compiere il delitto. Egli ha pure fornito un elenco di nomi dei mandanti che però le autorità ritengono inventati.

Per il momento — dice la polizia — non si sa se sia membro regolarmente tesserato del Movimento neo-Destour. Ma proprio questa dichiarazione della polizia lascia intendere in che senso si vadano orientando le indagini sull'uccisione di Azzedine Bey.

u. p.

I disordini in Germania nel "libro bianco,, tedesco

Bonn, 1 luglio.

Il Ministero Federale per gli Affari tedeschi ha pubblicato oggi un « libro bianco » dedicato alle recenti dimostrazioni anticomuniste di Berlino-Est e della Germania Orientale. Il documento mira a dimostrare che gli avvenimenti del 17 giugno si sono svolti con caratteri molto simili tanto a Berlino quanto nelle altre città della Repubblica Democratica tedesca ed in particolare nei centri di Potsdam, Lipsia, Dessau, Dresda, Halle, Brandeburgo, Merseburg, Chemnitz (ora Karl Marxstadt), Goerlitz, Erfurt, Kottbus, Waldheim, Torgau, Bautzen, Rostock, Warnemuende, Zwickau, Jena e Magdeburgo. Il « libro bianco » narra in particolare che nei grandi stabilimenti « Leuna » presso Magdeburgo, 18.000 operai si misero in sciopero ed oltre 200 agenti di polizia gettarono le armi per unirsi ai dimostranti. Nel frattempo a Rosslau, sull'Elba, una colonna di dimostranti si diresse verso il Municipio, indusse il Sindaco a fare causa comune con i manifestanti e liberò 20 detenuti.